



ASSOCIAZIONE CULTURALE SANSOSTENESI E SIMPATIZZANTI



Via Monte Rosa,66 - 20010 Bareggio c/o Mongiardo

ANNO IV
1 DICEMBRE 2006

RADICI e FRONDE

Informativa interna dell'Associazione

www.sansostenesiesimpatizzanti.it

E-mail: sansostenesiesimp@libero.it

tel. 02.90363349



Don Peppino Russo: 50° anniversario di sacerdozio

Redazione:

Maria Rosa Guida
Maria Assunta Mongiardo
Ernesto Codispoti
Giuseppe Mongiardo
Antonio Rotiroti

Collaboratori:

Saverio Aloisio
Giuseppe Codispoti
Michele Mongiardo

Chi è Don Peppino Russo? Un uomo straordinario che il 29 giugno scorso ha compiuto il 50° anno di sacerdozio.

Nato il 25 marzo del 1931 a Montepaone, conseguì la licenza ginnasiale nel 1949 e la maturità classica nel 1952. Dal 1952 al 1956 compì studi teologici a Reggio Calabria e a Catanzaro. Ordinato sacerdote, il 29 giugno del 1956 divenne Vice Parroco a Serra San Bruno.

Insegnante d'Italiano e Latino nel Seminario Vescovile di Squillace sin dal 1957, il primo novembre del 1961 venne nominato Economo Curato a San Sostene e dal 1° maggio 1965 Parroco. Il 9 marzo 1973 conseguì la laurea in Lettere (ind. classico).

Questa è la "carriera di un uomo senza carriera" sostiene lo stesso Don Peppino Russo.

E ancora: "Non so che razza di prete io sia stato in tutti questi anni. Ho molto amato buttandomi con entusiasmo, amore e coraggio nelle cose. Ho molto sofferto. Ho anche errato; me ne dolgo ancora... ma, Dio sa".

Agli amici del cuore ricorda:

"Ho creduto nell'utopia. Sono stato un sognatore, un visionario e nulla più. Slavine e valanghe mi hanno sempre travolto. Né so se ora riuscirò a salvarmi dalla tormenta e dai marosi, poichè alpinista non sono né so nuotare".

"Verrà tempo in cui ricorderete questi giorni come un male passato o come un bene perduto. Ma questi giorni passeranno ed altri ne verranno, diversi, per le vostre opere e per le anime vostre. Una sola cosa resterà: la memoria di quelli che hanno battuto alle porte

del vostro spirito e sono entrati".

"Se presso qualcuno di voi io potrò godere di questa divina ospitalità, non avrò nulla di più grande da chiedere alla fortuna".

Parole che pesano come un macigno quelle di Don Peppino Russo, che ci devono far riflettere perchè sin da adesso consideriamo la sua assenza da San Sostene come un bene perduto.

Di lui è stato detto tutto; del resto basta poco per infangare la reputazione di un prete e costringerlo all'emarginazione ed all'isolamen-



to. Ad arte si mettevano in giro dicerie e favole per distruggerlo.

Don Peppino Russo è stato lasciato solo a combattere contro la superstizione ed il pregiudizio, contro chi andava perpetrando diffamazioni e calunnie con note indirizzate sempre più in alto,

basterebbe citare quella partita il 23 luglio 1972, vero capolavoro di linciaggio morale, fazioso e falso, come sostiene lo stesso Don Peppino Russo.

Don Peppino Russo voleva fare della Parrocchia una famiglia (questo il motivo conduttore di tutti i suoi discorsi). In chiesa diceva un pò di tutto perchè fermamente convinto che a Cristo si arriva da tutte le strade. Il suo era ed è ancora un parlare franco di qualsiasi problema. Non ha mai avuto paura dell'intelligenza e per l'elevazione e la crescita culturale e civile del paese ha messo a disposizione dei giovani, senza risparmio, la sua preparazione culturale che vi assicuro è veramente notevole. C'è riuscito in parte, perchè la piaga dell'emigrazione che ancora oggi ci affligge ha interrotto il percorso. Ma un altro male affligge talune persone di San Sostene: la perdita della serenità di giudizio.

Don Peppino Russo merita ben altra considerazione. Egli è un intellettuale, un uomo dal cuore nobile, che ama tacere e soffrire in silenzio.

E' un prete che ha dato una svolta alla comunità sansostenese, che ama San Sostene ancor più di un sansostenese, che ha vissuto a San Sostene per ben 25 anni e da dove, col cuore, non se ne è mai andato!

Se non dovessi tornare, sappiate che non sono mai partito.

L'Associazione rinnova a Don Peppino Russo apprezzamento e stima mediante un doveroso, sentito e perenne ringraziamento.

Giuseppe Mongiardo

Sommario:

Don Peppino Russo:
50° anniversario
di sacerdozio

1

Radici e Fronde

1

La Donna
in Calabria:
ritratto di ieri
e di oggi

2

San Sostene:
i ragazzi del 1946
si ritrovano

3

Bizzarone
un anno dopo

3

RSA Santa Maria
del Monte
di San Sostene
ha compiuto 10 anni

4

LA DONNA IN CALABRIA: RITRATTO DI IERI E DI OGGI

In questi ultimi anni, e soprattutto dagli ultimi due conflitti mondiali, la donna ha compiuto passi da gigante verso la sua emancipazione, acquisendo sempre più la consapevolezza di essere in grado di ricoprire un ruolo attivo nella società.

Ella ha saputo combattere i pregiudizi e lo sfruttamento delle sue prestazioni lavorative da parte degli uomini, che la ritenevano "sesso debole", riuscendo a imporsi con la sicurezza di chi sa che non deve rinunciare ai diritti che le competono.

Anche le donne calabresi sono da tempo animate dalla stessa fermezza e dalla medesima fede delle donne di tutto il mondo nel raggiungimento di questa indipendenza dinanzi alla quale la macchina della storia non potrà ormai fermare il suo cammino.

Certo, se si confronta l'universo femminile calabrese di oggi con quello del passato, non si può non gioire per il grande salto di qualità.

Per i nostri antenati la donna era, rispetto all'uomo, un essere inferiore e aveva un ruolo di passiva sottomissione.

Basti pensare che la nascita di una bambina era quasi sempre motivo di preoccupazione, vuoi perché costava di più mantenerla, in quanto, essendo in possesso di scarsa forza fisica, non le era permesso di lavorare, vuoi perché per darla in sposa a qualcuno, occorreva farle il corredo e di sovente bisognava assicurarle il possesso di una casa e di qualche appezzamento di terreno. I maschi erano considerati dei privilegiati anche perché potevano garantire la continuità della stirpe. All'uomo era permesso tutto, nella vita familiare come in quella sociale. Le cariche pubbliche e i compiti di una certa responsabilità erano un privilegio esclusivamente maschile. A questo proposito, si era soliti dire: "All'omu a scupetta, ara himmana a carzetta", per significare che il fucile era adeguato all'uomo come fare la calza lo era alla donna.

La ragazza da marito non doveva essere civetta o dare confidenza ai giovani, ma doveva fare la preziosa e non mostrarsi disponibile, in modo da rendersi appetibile agli occhi dell'uomo.

Alla donna veniva imposta una passività tale da renderla molto insicura e incapace di decisioni autonome. Pertanto, si sposava molto presto, passando spesso dal padre - padrone al marito - padrone. I matrimoni venivano, nella maggior parte dei casi, combinati dalle famiglie.

L'amore non era ritenuto indispensabile e veniva relegato all'ultimo posto, anche perché convinti che esso sarebbe arrivato dopo, magari con la nascita del primo figlio. La ragazza accettava e subiva. Credo che nel nostro paese, nella seconda metà del 1800, ci sia stata una sola giovane donna che abbia osato ribellarsi a questo stato di cose: la mia bisnonna Giovanna appartenente agli "Stampatura", la quale, innanzi alla fatidica frase "Vuoi tu sposare", ebbe l'ardire di rispondere: "Nossignore, è mio padre che lo vuole."

Dieci e lode, carissima nonna. Eri una vera amazzone!

E una volta accasata? La nostra donna si dimostrava infaticabile fino all'inverosimile. Sforava figli a volontà e appena partorito ricominciava a dedicarsi ai lavori di casa fino a notte fonda e al lume di candela, ai lavori della campagna e all'educazione dei figli, tutti lavori molto faticosi e per nulla riconosciuti. E spesso doveva sopportare maltrattamenti da parte del marito che di frequente era prepotente.

Se anche l'uomo era disponibile a dare una mano nella conduzione della casa, ella rifiutava per non comprometterne l'immagine di virilità.

Ma poi è così vero che la donna calabrese nel passato ricopriva un ruolo tanto subordinato? Io credo che questo fosse solo apparente e marginale. In realtà era la donna che occupava un posto di primo piano assumendosi l'onere dell'amministrazione completa della casa, compresa la gestione economica, e accentrando le cure sulla prole.

La donna del passato in Calabria possedeva alti principi morali, anche se forse ammantati di tabù e pregiudizi.

E oggi? Oggi per fortuna tante cose sono cambiate. La donna calabrese presta maggiore cura al volto e al fisico, si veste con misurata eleganza, mettendo così in maggiore evidenza l'espressività dello sguardo e la sua mediterranea femminilità. Ora le è concesso di farsi una cultura e di aspirare a professioni prima irraggiungibili e monopolio esclusivo degli uomini.

Nel secolo scorso il massimo che le era consentito era quello di dedicarsi all'insegnamento, perché era considerato un mestiere che dava molto tempo libero da dedicare alla famiglia.

Ora che questo mestiere impegna molto di più, le donne calabresi frequentano le università e assumono incarichi di responsabilità prima affidati soltanto agli uomini, partecipando così al lavoro produttivo e liberandosi dalla schiavitù domestica. Spesso ottiene incarichi di prestigio ed espleta mansioni di una certa responsabilità sociale e civile e questo perché ha potuto istruirsi e prepararsi.

Il nostro paese può, comunque, vantare con orgoglio una precorritrice dell'emancipazione femminile: una grande donna, la maestra Virginia Cundari, che nella seconda metà del secolo scorso fu eletta Sindaco. Ella, primo Sindaco donna dell'Italia meridionale, fu e continua ad essere un esempio per le donne che vogliono partecipare alla vita da vere protagoniste.

È innegabile, comunque, il fatto che la Calabria è tra le regioni che contano un elevato tasso di disoccupazione femminile, ma siamo orgogliosi di sapere che la donna da noi non è più oppressa ed è libera di effettuare scelte di vita in modo autonomo e consapevole.

Oggi ella è padrona del proprio destino, padrona di sposarsi o non sposarsi, ma soprattutto di scegliersi l'uomo della sua vita. E se nubile, non viene più bistrattata e compatita, ma è in condizione di provvedere autonomamente al suo mantenimento e di guardare con sicurezza al suo domani.

Ed, in genere, è sempre una donna di grandi principi morali, anche se, volendo essere onesti e obiettivi fino in fondo, non si potrebbe certo dire che oggi sia come allora. Nel terzo millennio non è davvero come al tempo di Casanova, il libertino veneziano del 1700 che si distinse per le sue molteplici avventure galanti con donne di ogni ceto sociale e che sprezzava le donne della Calabria perché furono le uniche a rifiutargli il fiore della purezza.

Se fosse vissuto oggi, forse avrebbe emesso un giudizio diverso? Forse,forse le donne calabresi gli avrebbero opposto una resistenza minore ma pur sempre bastevole.

Maria Assunta Mongiardo

DONNA,

mistero che affascina
il cuore,
luce divina, luce d'amore.
Donna,
immensa distesa fiorita,
per noi uomini tu sei la vita.

Sei il motore
che fa girare il cuore,
donandoci i figli
e dandoci amore.
Sei il campo
dove si semina la nuova vita.
Donna,
futuro, speranza infinita.

Domenico Frustagli

ODE ALLA DONNA

Per la tua festa, donna,
rami di solare mimosa zeppi di sferoidali corolle
minute e aggraziate come emozioni
che ti baluginano in cuore.

Nel tuo volto, donna, magnetico sguardo
dove caparbieta e coraggio celano ataviche ombre
di anacronistiche colpe.

Nei tuoi occhi, talora capaci di fingere,
s'irradiano sempre novelli bagliori.

Nella tua anima un uragano di sentimenti
e telluriche scosse che non temono il flusso
di schiette parole a scorrere fluide
simili a limpide acque di loquaci ruscelli,
senza ermetismi insulsi.

Donna che sai ognora aggrapparti
all'echeggiare di un sogno
come antidoto alla noia del vivere.

Donna fiera di sapide stille liberatorie
che ti rigano il viso
mentre guardi in silenzio un'illusione svanire.

Donna avveza alla crudeltà
della sofferenza e della delusione,
dell'ironico maschio insofferente
al tuo rigenerarti e al tuo cercare nuove aurore
per dare un senso alla fatica del mondo.

Donna eternamente innamorata
della casta magia dell'amore.

Donna: una carezza di petali di seta
in un silente abbraccio di madre,
una maliarda poesia in un bagno di azzurro
a intonare note rosate di un canto di speranza.

Maria A. Mongiardo

San Sostene: i ragazzi del 1946 si ritrovano **Momenti Insieme**

Dopo il primo ritrovo, in occasione del 50° anno di età, i ragazzi nati a San Sostene nell'anno 1946, si sono ritrovati per festeggiare insieme il 60° compleanno. Mancavano all'appello solo in cinque, quattro in assenza giustificata e Pietro Frustagli presente nel cuore e nel ricordo di tutti, poichè ha abbandonato il gruppo per sempre.

La festa è proseguita sino a tarda notte e dopo il brindisi, i ragazzi del 46, pienamente soddisfatti, in particolar modo chi ha organizzato la festa, si sono dati appuntamento fra cinque anni e quindi nel 2011.

Ernesto Codispoti



Calabretta Antonio, Codispoti Elisabetta, Codispoti Ernesto, Codispoti Rosario Vincenzo, Frustagli Teresa, Gatto Stefano, Lentini Giovanni, Mirarchi Piero, Pitingolo Teresa Franca, Procopio Giuseppe, Procopio Rocco, Ranieri Mustiola, Ranieri Paolina, Romeo Maria Annina e Scicchitani Domenico hanno rivissuto, in una splendida serata d'estate sansostenese, momenti magici rievocando, come in un film, episodi dell'infanzia. Momenti indescrivibili, intensi, pieni di commozone, di malinconia, di rasserenazione, di consapevolezza di essere diventati grandi, ma anche di serenità, di gioia e di felicità per essersi ancora ritrovati. Momenti che vorresti non terminassero mai.



E' passato un anno da quando l'Associazione ha fatto visita a Bizzarone.

Noi non possiamo e non vogliamo dimenticare l'accoglienza e l'ospitalità di questo "Paese in terra di Frontiera" come lo definisce lo stesso sindaco Dott. Carlo Benzoni.

Siamo andati in molti altri paesi e città, ma mai nessuno ci ha accolti con tanta premura, simpatia e stima da farci sentire come a casa nostra.

Pertanto, anche se con ritardo, desideriamo rivolgere un cordiale e sentito ringraziamento a tutta la comunità di Bizzarone, all'Associazione degli Alpini per la castagnata, all'Amministrazione Comunale, e soprattutto all'Assessore alla cultura Felice Bernasconi e al sindaco dott. Carlo Benzoni che, nonostante gli impegni, ci hanno onorati della loro presenza per tutto il pomeriggio.

Un grazie anche per l'invio del bollettino "Bizzarone Informa", la cui lettura ci ha consentito di apprezzare ulteriormente le persone che abbiamo conosciuto e constatare che gli Amministratori vogliono bene al proprio Paese e che, per questo, trovano il coraggio di richiamare i pochi cittadini distratti ad una maggior collaborazione e rispetto per la cosa pubblica. Arrivederci.

La Redazione

Bizzarone un anno dopo



Invia il tuo articolo

La pubblicazione degli articoli, totale o parziale, è riservata all'Associazione.
Gli articoli firmati impegnano esclusivamente i singoli autori.

Fatti, pensieri e parole

Notizie Flash

Congratulazioni vivissime ad ANTONELLA MONGIARDO

recentemente insignita dal Presidente della Repubblica col titolo di "Alfieri del lavoro", riconoscimento conferito ai migliori venticinque studenti "10 e lode" d'Italia.

La RSA Santa Maria del Monte di San Sostene ha compiuto 10 anni.



La RSA Santa Maria del Monte ha compiuto 10 anni. La struttura, voluta dall'allora Sindaco Ing. Domenico Scicchitani, oggi ospita 18 pazienti che, si può dire, vivono in una seconda casa.

Una struttura efficiente con una gestione attenta alle esigenze degli utenti bisognosi di sostegno medico e di affetto che merita di essere ampliata ha sostenuto nel suo intervento l'attuale sindaco di San Sostene Avv. Luigi Aloisio.

Ai festeggiamenti ha partecipato anche l'Associazione che con la sua numerosa presenza ha voluto congratularsi con tutti gli operatori per l'importante contributo che riescono a profondere sempre.

Viviamo oggi in un sistema di vita frenetico, non programmabile, dove nessuno ha tempo per nessuno.

Guai allora se non ci fossero strutture come questa che si prestano ad accogliere ed ospitare anziani bisognosi di cure, altrimenti costretti a vivere da soli.

Se poi queste persone trovano accoglienza in strutture site nel proprio paese dove possono essere accudite da conoscenti con i quali continuare a parlare la stessa lingua, si può dire che è come stare a casa propria.



Grazie da parte dell'Associazione: Marco Carellario responsabile sanita-



rio, Sergio Rispoli responsabile amministrativo, Francesco Ceravolo medico di reparto, Filomena Rocca geriatra, Paola Belmonte fisiatra. Raffaella Azzinari caposala, Carmela Gagliardi, Cecilia Mella Rodriguez, Beata Dorota

professionali, Paola Ottaviano psicologa, Mara Caponegro assistente sociale, Emilia Marcella fisioterapista.

Un sentito grazie anche agli educatori: Carmine Grandizio, Brunella Cammanaro e Raffaella Morello; alle Os.s. Anna Bosco, Giuseppina Frustagli, Gualtieri Albina e Teresina Tassone; alle O.t.a.: Caterina Froio, Rita Maria Procopio, Paolo Puntieri, Angela Romano, Maria Teresa Corasaniti, Olha Anisenko; alle cuoche Teresa Cirillo e Raffaella Corapi; agli ausiliari Graziella Codispoti e Selvanja Panaja; all'addetta guardaroba e lavanderia Mirella Esposito, all'addetto alla manutenzione e giardino Luigi Mazza e per finire a tutti coloro che visitano gli ospiti e li confortano.

Carissimi Signori, è bello e rassereneante sapere che ci siete, continuate così la vostra opera perchè un giorno la ricompensa sarà ancora più grande di quella già gratificante di un sorriso.

Giuseppe Mongiardo

Blanek, Natalia Plotnyska, Giovanni Cella, Salvatore Viscomi infermieri

L'Associazione ringrazia tutti coloro che desiderano contribuire alla sua crescita, con segnalazioni, idee e proposte da portare avanti.

Auguri di Buone Feste

Invia i tuoi suggerimenti